34-3-K-12-

COMPONIMENTO DRAMATICO

DA CANTARSI

IN OCCASIONE

DELLA FELICISSIMA NASCITA

DEL

REAL DELFINO

PER ORDINE

Dell'Eminentissimo Signor Cardinale

DI POLIGNAC

MINISTRO DI SUA MAESTA' CRISTIANISSIMA

presso la Santa Sede.

Ex Eleemosinis Fr. Alex. Persii Bibliothecae S. Mariae in Portica in Campitelli.

IN ROMA, 1719. Per Antonio de' Rossi, nella Strada del Sem. Romano.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Impazien
A neon,
Spazio blu,
Oh lieu augu
Dell'Olim

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

MARTE.

APOLLO.

ASTREA.

LA PACE.

LA FORTUNA.

L'azione ſi rappreſenta ſu'l monte Olimpo.

POESIA
Del Signor' Abbate Pietro Metaſtaſio.

MUSICA
Del Signor Leonardo Vinci.

Le Deità, che parlano, eſſendo figure, ſotto le quali ſi rappreſenta poeticamente o la Guerra, o la Giuſtizia &c. come le parole Numi, Fato &c. s'intendano dall'Autore introdotte, e pronunciate con quel ſentimento, che conviene ad uno Scrittore Cattolico Romano.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Mag. Sacri Palatii Apoſt.

N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Sacri Pal. Apoſt. Magiſtri Ord. Præd.

PAR-

PARTE PRIMA.

GIOVE.

Uᴀʟ'ira intempeſtiva
V' infiamma o Numi? e del tranquillo Olimpo
Turba il ſeren? l'arco, la ſpada, e l'aſta
Perchè ſtringe ſdegnoſo
Marte, Apollo, ed Aſtrea? Scompoſta il crine
Perchè cura non à di ſua bellezza
La Pace, de' mortali amore, e ſpeme?
E la Fortuna avvezza
Sempre a ſcherzar, come or ſi lagna, e geme?
Un' altra volta forſe
Si fa guerra alle ſtelle?
E d'Inarime, e d'Etna,
Encelado, e Tifeo ſcuotono il peſo?
Forſe il pomo conteſo
Uſcì di mano alla Diſcordia ſtolta
Su le menſe celeſti un' altra volta?

Taccia, qualunque ſia,
La cagion degli ſdegni. Udir non voglio
Voce, che non riſuoni
D'applauſo, e di piacere. Oggi quel GIGLIO,
Che ſu le regie ſponde
Già della Senna io di mia man piantai,
Che alla cura de' Fati
Sollecito commiſi, e di cui tanto
Numi fra voi ſi ragionò nel cielo,
Di GERMOGLIO felice orna lo ſtelo.

Oggi per me non ſudi
L'aduſto Fabro antico
Su le ſicane incudi
I folgori a temprar.
E nella man di Giove
La tema de' mortali
I fulmini fatali
Non vegga lampeggiar. Oggi &c.

Mar. Cagion di noſtre gare
E' il GERMOGLIO REAL.
Aſtr. Ciaſcun di noi
Ne pretende la cura.
Apol. Eſſer degg'io
Per il GALLICO ACHILLE
Il teſſalo Chirone.
Pace. Il grado illuſtre,
Fort. Di tanto onor la ſpene,
Pace. A me ſola è dovuto.
Fort. A me conviene.
Giov. Degna è di voi la lite. Arbitro, o Dei,
Giove iſteſſo ſarà. Ciaſcun di voi

Sen-

Senza ſdegno produca i merti ſuoi.

Apol. A me del Regio Infante
Si contende la cura? A me, che traſſi
Tutto l'aonio coro
Su le galliche ſponde, e mi ſcordai
Di Libetro, e di Cinto
I placidi receſſi? A me, che l'ombra
Dell'eliconio alloro
Poſpoſi a quella de' bei Gigli d'oro?
Chi del regno felice
Le menti illuminò? Per opra mia
Su le moderne ſcene
I gallici coturni invidia Atene.
A' cigni della Senna
Io le lire temprai. De' chiari ingegni
Io regolai l'ardire, e loro aperſi
Gli arcani di Natura: il giro alterno
Delle mobili ſfere: il ſito, il moto,
La diſtanza degli aſtri: e quanto aſcoſe,
Nell'oſcuro a' profani antico ſcritto,
Il ſavio già miſterioſo Egitto.

Se la cura è a me negata
Della Pianta fortunata,
Il cultor chi mai ſarà?
O l'onor di tal conteſa
Premio ſia de' miei ſudori,
O per ſempre a un tronco appeſa
La mia cetra tacerà. Se &c.

Pace. Sono ingrati anche i Numi! I doni miei
Apollo non rammenti? Io ti compoſi

Il pacifico albergo. A' franchi Regi,
Nell' ozio mio fecondo,
Fu permeſſa la cura
Di richiamar da' più remoti lidi
Le bell'Arti ſmarrite intorno al ſoglio:
Tu condottier ne foſti, io l'educai:
Crebbero nel mio ſeno, e crebber tanto,
Che l'animar le tele,
Donar ſpirito a' bronzi, e vita a' marmi
E' alla gallica induſtria umile impreſa.
D'Aracne, e di Minerva
I ſudori emular: del pallid' oro
Le fila ubbidienti
Intrecciar cogli ſtami, è picciol vanto
Delle franche donzelle. I fiumi iſteſſi,
Ad onta di Natura,
Appreſero a ſalir per via ſublime
Degli erti colli a rallegrar le cime.

Per me la greggia errante
Inteſa a ſeguitar
La Paſtorella amante,
Del bellicoſo acciar
Non teme i lampi.
L'Agricoltor ſicuro
Per me non ſa temer,
Che barbaro deſtrier
Gli paſca i campi. Per &c.

Mar. Come uſurpi i miei pregi? E non ravviſi
Qual'è, s'io t'abbandono, il tuo periglio?
Che l'ozio tuo del mio ſudore è figlio?

Io

Io del Reale Infante
A gli Avi armai la deſtra. I regni loro
Difeſi, dilatai. Fu mia fatica
Dell'Africa il timore, onde ſicuro
Colle ſue merci in ſeno
Il legno paſſaggier ſolca il Tirreno.
Io portai del Giordano
Nell'onda vendicata
Più volte il Franco ad ammorzar la ſete.
Io quei teſori, onde alimento avete,
Raccolſi, o Muſe: e non ſi lagni Apollo,
Se tal volta importuno
Dell'armoniche corde il ſuono oppreſſe
Lo ſtrepito dell'armi.
Penſi, che l'armi iſteſſe
Gli offerſero materia a nuovi carmi.

Del mio ſcudo bellicoſo
Sotto l'ombra aſſicurata
A' la Pace il ſuo ripoſo,
Canta Apollo, e ſcherza Amor.
Se d'allori, e ſe di palme
La tua Gallia, o Giove, onori,
Quelle palme, e quegli allori
Son creſciuti al mio ſudor. Del &c.

Aſtr. Dopo la fortunata
Innocente dell'oro età primiera,
Della terreſtre ſfera
Il ſoggiorno fuggendo, al ciel volai.
Allor, Giove tu il ſai,
Tiranni de' mortali

Si fero i ſenſi. Allor conobbe il mondo
La feconda di riſſe
Brama di poſſeder: l'avida tanto
E di ſangue, e di pianto
Inquieta Diſcordia: il pertinace
Odio naſcoſto: il violento Sdegno,
E l'altre Furie del tartareo regno,
Da tanti mali a liberar la terra
Degl'invitti BORBONI
La ſtirpe inteſa, al mio ſoggiorno antico
Mi richiamò, m'accolſe,
Mi diè loco nel ſoglio, e volle meco
Dividere i conſigli,
Allevar col mio latte i Regj Figli.
Come creſcan gli Eroi
Commeſſi al mio governo,
Giove, ſe vuoi ſaper; l'opre rimira
Del Regnante LUIGI, e lo vedrai
Nell'aurora degli anni emulo a gli Avi.
Oſſerva, e premj, e pene
Con qual maturo ſenno EGLI divida;
Chiedi a' ſudditi regni
Quanto è dolce il ſuo freno: e chiedi al mondo
Dalla ſua man pacifica, o guerriera,
Quant'ebbe, quanto gode, e quanto ſpera.

Con umil ciglio
Da Giove implora
Eſſer del Figlio
Nudrice ancora,
Chi fu nudrice
Del Genitor.

Il Germe altero
Da me nudrito
Del mondo intero,
Del ſoglio avito
Sarà il ſoſtegno,
Sarà l'amor. Con &c.

Fort. Se il Genitor felice
Tanto dalla tua mano Aſtrea riceve;
La Bella Genitrice
Meno alla cura mia forſe non deve.
Io dell'Eccelsa Donna
Eſpoſi i pregi al gallico Monarca;
Onde queſti ammirando
Le pellegrine doti,
Del ſuo cor, del ſuo volto: il ſangue illuſtre:
I reali coſtumi, e le ſeguaci
Grazie, e Virtù, che le facean corona;
Lei ſcelſe a' regj affetti,
Fra gli applauſi de' regni a Lui ſoggetti.
Delle ſoglie reali
Di già più volte a penetrar l'ingreſſo
Da me Lucina appreſe. A me promette
Di ritornar ſovente
Del talamo fecondo
Le piume a riveder. Se tanto io feci,
Del pargoletto Alcide
Chiedo a ragion la cura. Ed io la chiedo,
Che miſero, o contento
Poſſo rendere il mondo a mio talento.

Perchè viva felice un Regnante,
No, non baſta, che vanti la cuna
Circondata di regio ſplendor.
Se compagna non à la Fortuna,
La virtù ſenza premio ſi vede,
E mercede
Non trova il valor. Perchè &c.

Giov. In così grande, o Numi,
Uguaglianza di merti incerto pende
Il giudizio di Giove,
Mar. E chi può dirſi
Uguale a Marte?
Fort. Alla Fortuna uguale
Chi mai dirſi potrà?
Apol. Qual fra gli Dei
Supera le mie glorie?
Pace. } *a* 2. I doni miei?
Aſtr. }
Fort. Ah ſe ſcelta io non ſono,
Aprirò per vendetta alle ſventure
Delle ſpelonche oſcure,
Dove le imprigionai, le ferree porte.
Mar. Porterò ſtragi, e morte
Su' miſeri mortali. Alle ſanguigne
Portentoſe comete
Torbido lume accenderò. Diſcordi
Gli aſtri farò, confonderò le ſfere.
Pace. Di ſudato piacere
Miniſtra non ſarò, ma d'ozio imbelle.
Aſtr. Ad abitar le ſtelle
Sdegnata io tornerò.

Apol.

Apol. L'arco, e la lira
Fra' vortici di Lete
Infranti io getterò.
Giov. Non più. Tacete.
Dunque ſerve un mio dono,
Che pace è della terra,
In tutto il cielo a ſeminar la guerra?
Fort. Troppo ſublime è il prezzo
Della noſtra conteſa.
Mar. Deh perchè la gran lite è ancor ſoſpeſa?
Giov. Fin' or moſtraſte, o Dei,
Della STIRPE SUBLIME
Quanto opraſte a favore. I merti voſtri
Ugualmente ſon grandi. Acciò la gara
Terminata rimanga, eſponga ogn'uno
Per qual via, con qual'arte
Del PARGOLETTO EROE
La mente formerà.
Aſtr. Sarà mia cura . . . . .
Apol. Il mio ſtudio ſarà . . . . .
Giov. Troppo voi ſiete
Impazienti, o Numi. I voſtri affetti
A ricomporre, a meditar l'impreſa
Spazio biſogna, io lo concedo. In tanto
Di lieti augurj, e d'armonia felice
Dell'Olimpo riſuoni ogni pendice.

CORO.

CORO.

a tre
Del Giglio naſcente
Le tenere frondi
Conſervi, fecondi
La cura del ciel.

a tre
Ogni aſtro ridente
Le frondi novelle
Difenda da' danni
Del caldo, e del giel.

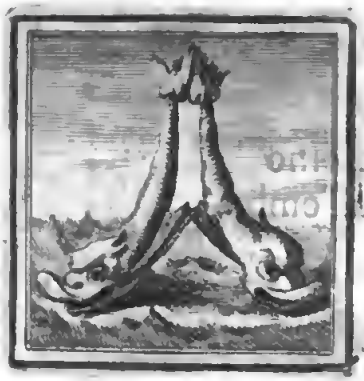
Tutti
E il creſcer degli anni
Gli accreſca beltà.
Ne il candido fiore
Mai perda vigore,
Ma fin colle palme
Contraſti d'età.
Del &c.

Fine della prima parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

MARTE.



Lfin decidi. Ingiurioſi, o Padre,
Mi ſono i dubbj tuoi.
Chi mai non ſa qual ſia
La cura mia nell'educar gli Eroi?
Il Real Pargoletto
Nelle mie ſcuole avvezzarò bambino
A trar placidi ſonni
Su'l duro ſcudo: a non ſmarrirſi al tuono
De' cavi bronzi: a rallegrarſi a' fieri
Delle belliche trombe orridi carmi:
A calmare i vagiti al ſuon dell'armi.
Apprenderà Fanciullo
Dell'elmo luminoſo, e dell'usbergo
A ſoſtener l'incarco. A Lui vegliando
Farò, che l'aſta, e il brando
Sia materia a' ſuoi ſcherzi: a Lui nel ſonno

Offri-

Offriranno i penſieri
Eſerciti, battaglie, armi, e guerrieri.
Quindi l'ADULTO EROE quaſi per gioco
L'arti mie tratterà. Sempre foriero
Sarò di ſue vittorie, e il grande arrivo
Or la, dove cadendo il Nil ſi frange,
Or ſu le ſponde aſpettarò del Gange.

Timida ſi ſcolora,
Che nell'EROE NASCENTE
De' regni ſuoi l'Aurora
Prevede il Domator.
Ed agghiacciar ſi ſente
Tra l'infocate arene
Di Cirta, e di Siene
L'ignudo Abitator. Timida &c.

Pace. Ah del REAL FANCIULLO
La placida quiete
Marte non turbi. Io gli farò d'intorno
Gli ulivi germogliar. Di queſti all'ombra
Immergerà le labra
Ne' fonti del ſaper. Potrà ſicuro
Or ſu gli attici fogli, or ſu i latini
Le ripoſte cagioni
Delle coſe ſpiar. Da qual ſorgente
Diramino gli affetti: e qual diſtrugga,
Quale i regni mantenga
Vizio, o Virtù: chi fabricò, chi oppreſſe
Gl'imperi più temuti: e qual Deſtino
A ſervire, a regnar traeſſe ſeco
L'Aſſiro, il Medo, il Perſiano, il Greco.

Onde

Onde poi ſu l'eſſempio
Di quei paſſati eventi,
Regolando i preſenti;
Poſſa nel ſeno oſcuro
De' Fati antiveder quaſi il futuro.

Non meno riſplende
Fra l'arti di pace,
Che in altre vicende
La gloria d'un Re.
Si nobil decoro
D'un ſoglio è l'ulivo,
Che forſe l'alloro
Del fiero Gradivo
Si degno non è. Non &c.

Fort. Ma, perchè ſia felice
La PROLE GENEROSA, al zelo mio
Commetterla conviene. Io ſu la cima
Della ruota volubile, e incoſtante
Farò, che il piè tremante
Da' primi giorni orme ſicure imprima:
Che la tenera deſtra
Del mio crin fuggitivo
Bambina impari a trattener gli errori:
Onde, ad opre maggiori
Quando ſarà fra pochi luſtri inteſa,
Sappia trarmi compagna in ogni impreſa.

Se vorrà fidarſi all'onde;
Chete intorno al regio pino
Io farò nel ſuo camino
Le procelle addormentar.
Se guidar l'armate ſchiere
Vuol per monti, o per foreſte;
Io di quei le cime altere,
Io ſaprò l'orror di queſte
Inſegnarle a ſuperar. Se &c.

Aſtr. Neceſſaria a' Monarchi
E' la ſcuola d'Aſtrea. S'apprende in queſta
La difficile tanto
Arte del regno. Alla conteſa cura
Se ſcelta io ſon del glorioſo GERME;
Sovra l'ugual bilancia
Tenera ancor gli adatterò la mano:
Onde mai non vacilli
Nel dubbio peſo, ed uſurpar non poſſa
Il dominio di quella
L'odio, o l'amor. Quindi pietoſo agli altri,
Rigido con ſe ſteſſo, al mondo intero
Farà goder nel vero,
Quanto fingendo Atene
Simboleggiò nel favoloſo Alcide.
Delle Serpi omicide
Gli aſſalti inſidioſi
Vincer ſaprà, benchè vagiſca in cuna.
Gli aliti velenoſi
Dell'Idre rinaſcenti
Diſſiperà, quando fia d'uopo. Ardito
Saprà da me nudrito

Gli

Gli omeri ſottoporre
D'Atlante al peſo, e con pietoſo zelo
Aſſicurar dalle ruine il Cielo.

Non ſi vedrà ſublime
Chi l'innocenza opprime:
Non rapirà la colpa
Il premio alla virtù.
E il Popolo guerriero,
Servendo al giuſto impero,
Lieto ſarà di queſta
Felice ſervitù. Non &c.

Apol. Quanto, o Numi rivali,
Potreſte uniti, io ſcompagnato, e ſolo
Vaglio a compir. Non di bilancia, o ſpada,
Non d'elmo, di lorica, o d'altro arneſe
D'uopo mi fia. Baſta, che in man tal'ora
Io mi rechi la cetra, e che m'aſcolti
Cantar degli Avi ſuoi
Il FANCIULLO REAL l'inclite impreſe.
Ne' domeſtici eſſempj
Tutto apprender potrà. Qual mai di gloria
Stimolo ardente al generoſo core
De' CARLI, e degli ENRICI
Saran le geſta: e le veſtigia impreſſe
Nel ſentier di virtù da LUI, che regge
Colà dal ſoglio ibero
In due mondi diviſo il vaſto impero?
Uguaglierà coll'opre
L'onor de' gran natali il fortunato
Della Pianta Real GERME Novello

Se

Se l'Avo imita, e il Genitor di quello.
I glorioſi nomi io ſempre intorno
Riſuonar gli farò. Ma più d'ogn'altro
Udrà con meraviglia
Fra le tremule corde,
Replicar LUDOVICO il plettro mio,
Ora il GRANDE, ora il GIUSTO, ed ora il PIO.

Fra le memorie
Degli Avi ſuoi
Queſto ſublime
GERME d'Eroi
Di bella invidia
S'accenderà.
E al par di quelli
Co' ſuoi trofei,
Per farſi oggetto
De' carmi miei,
Alle vittorie
S'affretterà. Fra &c.

Giov. Abbaſtanza fin'ora, o delle ſtelle
Felici Abitatori,
Parlaſte, ed aſcoltai. La dubbia lite
E' tempo ormai, che ſi decida. Udite.
Non v'è fra voi chi baſti
Solo all'impreſa. E' neceſſaria, o Numi,
La concordia di tutti. Avria da Marte
Il REAL PARGOLETTO
Scuola troppo feroce, e diverrebbe
Languido in ſen d'un'ozioſa pace;
Onde col Nume audace
La Dea nemica all'ire

Con

Con tal' arte alternar l'opra ſi vegga,
Che l'eccesſo dell'un, l'altra corregga.
Aſſidua vegli al regio fianco unita
Con Aſtrea la Fortuna.
Ma di Fortuna i temerarj voli
La prudenza raffreni
Della vigile Aſtrea. Varcar ſicuro
Il mar potrà delle vicende umane,
Purchè reſtino in cura,
(Sia calma, o ſia tempeſta)
Le vele a quella, ed il governo a queſta.
Stimolar la grand'Alma
Degli Avi illuſtri ad emular l'impreſe
Baſti al delfico Nume, e vada in tanto
Raccogliendo materia a nuovo canto.
Ne rincreſca ad alcuno
Il concorde ſudor. Di queſto a parte
Anche Giove ſarà. Deve il Germoglio,
Speme, ed onor del glorioſo ſtelo,
Tutto occupar nella ſua cura il cielo.
All' opre ſi volga
La ſchiera
Immortale.
Che lenta ravvolga
Lo ſtame reale
La Parca ſevera,
Mia cura ſarà.
E il Germe, che a' voti
Del mondo è conceſſo,
I tardi Nepoti
Schierzarſi d'appreſſo
Canuto vedrà. All' &c.

Pace.

Pace. Della mente di Giove
Degno è il decreto.
Aſtr. Io non ricuſo il freno
Della legge immortal.
Mar. Sudar nell' opra
Vorrebbe impaziente
Già la mia cura.
Apol. Al fortunato ſuolo,
Fort. Al ſoggiorno real
Apol. *Fort.* } *a* 2. Vadaſi a volo.
Giov. Eccomi voſtro duce.
Venite, o Numi: e in avvenir laſciando,
Marte il getico lido,
Febo Elicona, ogn' un l'Olimpo a tergo;
Sia la gallica reggia il noſtro albergo.

CORO.

Accompagni dalla cuna
Il GERMOGLIO avventuroſo
La Virtude, la Fortuna,
La Giuſtizia, ed il Valor.
E d'onor, d'età creſciuto,
In Lui trovi il ſuo ripoſo
La felice
GENITRICE,
Il temuto
GENITOR. Accompagni &c.

FINE.

Digitized by Google